

Spettacoli Cultura



Qui sopra, Utrillo bambino ritratto dalla madre a nove anni. In alto, il pittore adulto sempre in un ritratto fattogli dalla madre Suzanne Valadon



ubriaco di Montmartre

Nostro servizio
PARIGI — In quest'anno pieno di anniversari, sia reso onore anche a uno dei pochi ed autentici figli della leggenda «montmartroise», delle sue notti calde e dei suoi matini gelidi dell'inizio del secolo, quando, secondo le gustose cronache di André Salmon, un ragazzino macilento, timido, sempre pronto a scappare come un cane abituato ad essere preso a calci, e sempre con un bottiglione di «Gros Rouge» sotto il braccio, scendeva o saliva le ripide scalinate della «Butte» rendendo i muri decrepiti della Rue des Saules. I commercianti del quartiere lo chiamavano «Litrillo» deformazione crudelmente il nome. Ma il suo nome era Utrillo, e glielo aveva dato il padre, il dottore Miguel Utrillo, un critico d'arte spagnolo innamoratosi di Montmartre e delle bellezze della «scandalosa Marie», al secolo Suzanne Valadon, la madre del ragazzo, ex modella diventata pittrice, frequentando gli atelier di Puvion de Chavanne, di Degas e di Renoir. Oggi Parigi celebra, con una mostra antologica al

A Chianciano si parla dei telefilm

CHIANCIANO — Apertura ufficiale, oggi a Chianciano, di Telefronto, la prima rassegna internazionale del telefilm. Una data importante per il più diffuso genere televisivo, che diventa ufficialmente materia di studio ed incontro tra esperti di vario genere, e che solo ora — dopo innumerevoli ore di trasmissione — si presenta ad un primo esame di maturità. La rassegna, che in realtà già da ieri si è messa in moto, con la prima giornata non-stop di telefilm, aperta da



Joan Collins la «cattiva» di «Dynasty»

«Giovani da una madre all'altra», serial italiano diretto da Bongiorno) è il primo appuntamento fissato per incontrarsi su un tema che sta in realtà suscitando molto dibattito a diversi livelli, cioè quello della produzione seriale. «Telefronto», promosso dal comune di Chianciano Terme e patrocinato dal «Consiglio internazionale di cinema et de la télévision» dell'UNESCO e dalla Regione Toscana, è stato organizzato da un comitato promotore di critici televisivi, mass-mediaologi e tecnici del settore: Ernesto G. Laura, Mario Gallo, Ivano Cipriani, Nedo Ivaldi, Antonino Casano, Giovanni Cesario, Enrico Rossetti. Il programma è molto ricco: accanto ad una rassegna informativa del telefilm europeo e ad una vetrina del telefilm

extraeuropeo (alla produzione italiana è dedicata invece una sezione «anteprima»), l'attenzione è puntata quest'anno sui serial di lingua tedesca, anche con un omaggio a Rainer Werner Fassbinder. Il regista tedesco, infatti, ha avuto una formazione televisiva ed alla TV ha sempre dedicato molto lavoro. In Italia abbiamo già avuto modo di vedere il suo «Berlin Alexanderplatz»: ma «Telefronto» si terrà anche il convegno «Perché piace il telefilm americano?», un modo per discutere non solo delle caratteristiche dei seriali d'oltreoceano, ma soprattutto di come contrapporre ad essi una produzione europea originale, che porti in sé un diverso modello culturale e trovi un suo preciso spazio commerciale.

A Parigi sessanta tele, fra cui i capolavori del periodo «bianco» ricordano il grande artista e la sua difficile vita con la madre, Suzanne Valadon

Povero Utrillo, di Montmartre

uno stupendo Renoir prestato dal Louvre. È il ballo, dipinto nel 1883, l'anno di nascita di Utrillo, dove la ragazza allacciata al suo compagno, forse in un giro di valzer, è proprio Suzanne Valadon, a quell'epoca modella, e forse qualcosa di più, del padre. Tanto che, come si sa, è proprio Utrillo, Parigi celebra un po' il mondo che gli fu attorno in quel tempo, a cominciare appunto da Suzanne Valadon, e soprattutto quel mito ed affascinante Montmartre che già avevano dipinto Cezanne e Corot tra il 1850 ed il 1865, e poi Guillaumin, Pissarro, Van Gogh, Renoir, Toulouse-Lautrec, Bonnard. Per «Mau Mau», cioè per Maurice Utrillo, è stato il solo universo leggendario della sua faticosa iniziazione alla pittura.

Non a caso la mostra si apre con due tele opera della «Non casta Suzanne»: un autoritratto severo e ben disegnato e un sensibilissimo ritratto del figlio pittore: e nel mezzo, luminoso, quasi immateriale rispetto ai grumi nerastri del primo Utrillo,

mondiale è alle porte) e le stramberie o le folle dei suoi generali abitanti sono moneta corrente: c'è Picasso in Rue Ravignan, c'è Modigliani in Rue Lepic, c'è Juan Gris, ci sono Severini e Boccioni, di sera arrivano gli scrittori, i poeti, Apollinaire, Francis Carco e mercanti d'arte come Sagot e Vollard che cominciano a capire una cosa: che quella gente un po' strampalata, verbosa, che parla e parla senza fine della necessità di rifare il mondo dopo aver distrutto quello vecchio, è gente che lavora, dipinge, e sta davvero «rifacendo» il mondo. Qui nasce la leggenda di Montmartre e degli atelier miserabili dei pittori, questa leggenda comincia a precipitare giù per la vecchia collina, per le vecchie scale, a incuriosire Parigi e quanti vivono in un borghese disprezzo di quello che accade «l'as-sù», ai piedi del Sacré-Coeur che il giorno Pissarro un giorno, aveva deciso di dinamitare perché «guastava il paesaggio come un'immensa toria alla panna montata». E qui nasce Utrillo pittore, maestro, pasticcione, sen-

bianco con la calce dei muri e a trarne una materia pastosa ed unica, scopre istintivamente composizione e colore accostando questi suoi bianchi inimitabili a verdi crudi, rosa salmone e bruni con effetti di profondità e di luminosità straordinari. Nel 1895, racconta Francis Carco, si fa la coda in Rue Cortot «per vedere Montmartre dipinta da Utrillo più vera del vero», cioè più mitica e più leggendaria di quanto non lo sia già. Periodo felice, quello, che finisce bruscamente come era cominciato. Quando Utrillo sposa Lucie Valore e si trasferisce al Vesinet, ha già subito almeno dieci cure disintossicanti e regala a malapena il pennello. E lontano da Montmartre continua a ridipingere le strade a memoria, meccanicamente ma ormai senza crederci come chi, prelevato per un tempo per la fede, continua a pregare senza metterci il proprio cuore. Sono stato un «montmartroise» casuale a metà degli anni in una alla spicciata Rue Lamarque, e due passi dal famoso «Bateau Lavoisier» dove Pissarro aveva partorito le «Démolissements d'Avignon» e il cubismo, e ho avuto Lucie Valore come vicina di casa. Utrillo era morto da pochi mesi e lei, un donnone immenso ed autoritario, raccontava volentieri come «aveva salvato Maurice quando gli i medici lo davano per spacciato». Aveva preso alla lettera, onestamente credo, la sua missione di salvatrice e costringeva il povero Maurice a dipingere mostrando gli un bicchiere di vino che gli sarebbe stato dato a quando l'ultimo. Diceva: «Ma il convento di Piedicroce», la «Chiesa in rovina», la «Rue de Mont Cenis», tutti dipinti tra il 1913 e il 1915 — resta un miracolo. Utrillo, che ha imparato a mescolare il



Il balletto Al Maggio la Plisetskaja in veste di coreografa e danzatrice ha presentato il «Gabbiano» dello scrittore russo

Con Maja Cechov imparò a danzare

Nostro servizio
FIRENZE — A un anno dalla sua emozionante apparizione nella «Rose malade» di Roland Petit, Maja Plisetskaja, la grande regina del Bolscioi, ha fatto il suo ingresso nelle manifestazioni del «Maggio» nella doppia veste di danzatrice e di coreografa. L'occasione di questo ritorno era una produzione meteo fiorentina e metà sovietica, ossia quel «Gabbiano» che la Plisetskaja ha creato tre anni fa per la compagnia del grande teatro moscovita s'alle musiche del marito Rodion Sedrin e che ora ha ripresentato in «prima» per l'Europa occidentale adattandolo al palcoscenico fiorentino della Pergola e per il corpo di ballo del «Maggio». Il «Gabbiano» è la seconda coreografia elaborata dalla grande danzatrice sovietica e segue di ben undici anni quell'«Anna Karenina» (sempre su musiche di Sedrin) che è rimasto uno dei cavalli di battaglia della prestigiosa compagnia del Bolscioi. Anche nel caso del «Gabbiano» la fonte è un grande classico della letteratura russa ottocentesca. Ma se nella «Karenina» la Plisetskaja non si era liberata del tutto da certi fronzoli tipici del pomposo stile Bolscioi, nel «Gabbiano» l'adesione al dramma di Anton Cechov è addirittura capillare. Il libretto composto dallo stesso Sedrin e dallo scenografo Valeri Levental rispetta fedelmente le didascalie cehoviane e mantiene tutti i tredici i personaggi previsti dall'originale. Personaggi sospesi fra la volontà di



Due momenti del «Gabbiano» di Cechov nella versione coreografica presentata a Firenze da Maja Plisetskaja

agire e la coscienza della propria inevitabile sconfitta. Ci sono le velleità artistiche frustrate e insoddisfatte di Trieplov e di Nina Zarechnaja; ci sono gli amori infelici e non corrisposti dell'infelice Maska e di Medvedenko; ci sono infine la vanità e i nevrosi di Irina Arcadina, la madre di Trieplov, una grande attrice sul viale del tramonto. E su tutte queste situazioni regna quel clima grigio, monocolore e plumbeo che è tipico di certo teatro cehoviano. Maja Plisetskaja ha voluto mettere in evidenza, più che le reazioni e gli impulsi sentimentali dei personaggi, la loro inincomunicabilità e il loro straniamento. Ecco dunque l'azione muoversi con ritmi lentissimi, addirittura estenuanti, quasi una reminiscenza di quel teatro di danza di matrice espressionistica espresso da Kurt Joos nel suo famoso «Tavolo verde». La Plisetskaja punta su una caratterizzazione secca, asciutta ed essenziale dei vari personaggi, che si muovono in un'atmosfera greve, funerea, gravida di attesa. Non c'è niente in questo «Gabbiano», se si eccettuano i due «passionali» passi a due fra Nina e Trieplov, della retorica dello stile Bolscioi; e proprio in questi due momenti, prevedibilmente vaporesi, si avvertono le uniche cadute di gusto di uno spettacolo elegante, suggestivo e ben curato, a tratti solo un po' monocolore. Un discorso a parte merita naturalmente la Plisetskaja come interprete, divi-

Alberto Paloscia

A Retequattro pronte 20 puntate del primo «serial» made-in-Italy. «È un romanzo rosa. I protagonisti sono ricchi. Il nostro pubblico? Quello dei fotoromanzi»

Ecco il primo Dallas italiano



Una scena del nuovo serial tv «Giorno dopo giorno» prodotto da Retequattro

MILANO — Quando si dice made in Italy, non si parla solo di moda, di stile, di fantasia. Si parla anche di modi di lavorare, di inventare, anzi di nuovi lavori, metodi, programmi e traguardi. Nello sport di arrangiarsi pare che siamo da sempre «campione». Ecco qui, ora, ad inventare nuovi modi di produrre TV, dopo che altri e altrove hanno già inventato tutto. Colonizzati ribelli e irresponsabili ci gettiamo sul mercato con la presunzione fantastica di chi si crede in grado di rimontare disuguaglianze macroscopiche di mezzi, cultura, esperienze. D'altra parte se i brasiliani hanno potuto vendere al mondo intero le loro sciatte «telenovelas», volete che non possiamo fare di meglio? Per lo meno proviamoci. E infatti c'è chi ci si prova, attingendo al serbatoio del racconto popolare che più popolare non si può, cioè del fotoromanzo. Così mentre la Lancia a Roma produce con la RAI sceneggiati TV riciclando la lunga esperienza, le fac-

ce, i nomi, gli scenari dei fotoromanzi, a Milano si tenta una strada diversa, forse più ambiziosa, comunque più «americana». Rete 4 (cioè Mondadori) ha commissionato alla Video Staff, (uno studio che fornisce finora all'editore solo servizi giornalistici) un vero «serial» che è già stato girato in venti puntate. Il titolo, «Giorno dopo giorno», dà già conto delle intenzioni proclamate dagli autori, quelle cioè di rappresentare la vita quotidiana di questa nostra Italia. «Qui succede di tutto — ci dice Giancarlo Albano, saggista e sceneggiatore di Video Staff — anche cose che vanno al di là di ogni fantasia. Non comunque abbiamo voluto raccontare storie italiane. Non abbiamo pensato di metterci in concorrenza con gli americani, perché avremmo perso in partenza. Non si tratta di telenovelas, né di soap-opera e neppure di fotoromanzi alla Lancia. Anche se ci abbiamo provato a sfruttare la nostra esperienza nel campo dei fotoromanzi, ma abbiamo dovuto rinunciare.

dire. In ogni modo per sfornare un episodio al giorno (secondo il ritmo di consumo di simili prodotti) bisogna girare in tempo reale e cioè un episodio al giorno, senza possibilità di saltare. Quindi la collegialità del lavoro è indispensabile. Passiamo al prodotto. «Giorno dopo giorno» era un progetto concepito per 60 puntate, poi accorciato a venti. Sono stati stanziati (dalla Mondadori) 800 milioni per 12 ore di trasmissione. La vicenda si svolge in un quartiere residenziale, attorno a un club che è il punto di incontro di vari gruppi familiari di ceto medio-alto. Questi intrighi di storie tecnicamente si chiamano «costellazioni» e danno modo di puntare la telecamera una volta su un gruppo, una volta sull'altro, con infinite possibilità di intreccio. Le coppie sono tre: un noto chirurgo che trascura la moglie spingendola a stare. Lui si consola con una studentessa, dalla quale ha il figlio che la moglie non gli ha saputo dare... Seconda coppia: lui e lei, dopo diciotto anni di matrimonio, sono due estranei. Si scontrano in occasione del matrimonio della figlia e poi lei riscoprirà intatto un suo antico amore... Terza coppia: un trafficante è costretto alla resa dei conti e chiede aiuto a un ricco play-boy, amico di vecchia data. L'aiuto sarà dato solo a patto che la bellissima moglie dell'affarista poco onesto sia compiacente... Come si può vedere, l'originalità della vicenda non è straordinaria, ma non è poi inferiore a quella di tanti serial americani. La coppia, la famiglia, la casa sono al centro dell'interesse, come in tutta la narrativa rosa stile «Harmony» e «Blue Moon», per intenderci, che del resto è stata finora l'attività principale dello studio Video Staff. Se il linguaggio televisivo funziona, niente impedisce che possano essere prodotti perfino gradevoli. Gli attori che hanno prestato la loro faccia a questo esperimento pilota sono: la rediviva Margaret Lee, Giancarlo Dettori, Barbara d'Urso, Sabina Vannucchi, Paolo Malco, Margherita Krauss, Federico Fazio, Pier Paolo Capponi, Milla Sannoner. Lo sfondo, come abbiamo detto, è un quartiere residenziale di Milano, sorpresa a tradimento dalle telecamere mobili nei suoi scorci più insoliti. L'altra Milano, quella dei danze, ci ha messo il senso degli affari, che, si sa, sono sempre un rischio. Aspettiamo di vedere i risultati.

Maria Novella Oppo

APPUNTAMENTO CON LA BUR
MAGGIO 1983

FRANCESCO DE SANCTIS
Storia della letteratura italiana
Introduzione di Renè Wellek
note di Grazia Meli Fioravanti
due volumi

SANTA TERESA D'AVILA
Vita
Introduzione, traduzione e note di Italo Alighiero Chiusano

VALENTIN KATAEV
Biancheggia vela solitaria
Introduzione e traduzione di Giovanna Sperdel

Illustrazioni di Kamil Hoták
Sullo sfondo della prima rivoluzione russa, le avventure di due giovani amici

CARMEN PETTOLEO MORRONE
Scappa Bouc, scappala!
Primo Premio «Olga Visentini» di narrativa per ragazzi

Continua la saga dei Damvillers e di Virginie

MAURICE MAUZIERE
Ritorno a Bagatelle
Il seguito di «Louisiana» Premio Bancarella 1980

CHARLES M. SCHULZ
Vinca il peggiore!

terza edizione
LAWRENCE SANDERS
Il primo peccato mortale
Un appassionante «thriller» su licenza della Spelling & Kupfer

RISTAMPE DI SUCCESSI
RICHARD BACH
Illusioni
quinta edizione

LEE RAINTREE
Dallas
terza edizione

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI